

S. Luigi Gonzaga, religioso (memoria)

VENERDÌ 21 GIUGNO

XI settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CAMLADOLI)

*O Cristo,
splendore del Padre,
o luce di ogni mattino,
sorgente di nuova speranza,
a te si rivolge il creato
cantando.*

*Rinnova la gioia nei cuori,
effondi sul mondo la pace,
o sole d'amore infinito,
a te nostra unica fonte
veniamo.*

*A te, Salvatore del mondo,
al Padre, sorgente di vita,
al dono che è fuoco d'amore
sia lode infinita
nei secoli eterni.*

Salmo CF. SAL 111 (112)

Beato l'uomo che teme
il Signore
e nei suoi precetti
trova grande gioia.

Spunta nelle tenebre,
luce per gli uomini retti:
misericordioso,
pietoso e giusto.

Egli non vacillerà
in eterno:
eterno sarà il ricordo
del giusto.

Sicuro è il suo cuore,
non teme.
Egli dona largamente
ai poveri,

la sua giustizia rimane
per sempre,

la sua fronte si innalza
nella gloria.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Purifica il nostro cuore, o Dio!**

- O Dio, tu scruti la mente e saggi il cuore: la luce della tua Parola illumini i nostri pensieri e i nostri desideri e li orienti al tuo amore.
- O Dio, il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te: accresci in noi il desiderio di cercare sempre il tuo volto per trovare la vera pace.
- O Dio, nel nostro cuore hai nascosto il tesoro del tuo Regno: manda a noi il tuo Spirito perché ci liberi da tutti i falsi tesori che ci affasciano e ci allontanano da te.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO CF. SAL 23,4.3

Chi ha mani innocenti e cuore puro
salirà sul monte del Signore,
e starà nel suo santo luogo.

COLLETTA

O Dio, principio e fonte di ogni bene, che in san Luigi Gonzaga hai unito in modo mirabile l'austerità e la purezza, fa' che per i suoi meriti e le sue preghiere, se non lo abbiamo imitato nell'innocenza, lo seguiamo sulla via della penitenza evangelica. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA 2COR 11,18.21B-30

Dalla Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, ¹⁸dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. ²¹In quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch'io. ²²Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! ²³Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte.

²⁴Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; ²⁵tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. ²⁶Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; ²⁷disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.

²⁸Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. ²⁹Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? ³⁰Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 33 (34)

Rit. Il Signore libera i giusti da tutte le loro angosce.
oppure: Il Signore è con noi nell'ora della prova.

²Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

³Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano. **Rit.**

⁴Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato. **Rit.**

⁶Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

⁷Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce. **Rit.**

Rit. Il Signore libera i giusti da tutte le loro angosce.
oppure: Il Signore è con noi nell'ora della prova.

CANTO AL VANGELO MT 5,3

Alleluia, alleluia.

Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

Alleluia, alleluia.

VANGELO MT 6,19-23

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹⁹«Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. ²¹Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. ²²La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo cor-

po sarà luminoso; ²³ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!». – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Concedi, Signore, che, sull'esempio di san Luigi Gonzaga, partecipiamo al banchetto celeste, rivestiti dell'abito nuziale, per ricevere l'abbondanza dei tuoi doni. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 77 (78),24-25

Ha dato loro il pane del cielo:
l'uomo ha mangiato il pane degli angeli.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Dio, che ci hai nutriti con il pane degli angeli, fa' che ti serviamo con carità e purezza, e, sull'esempio di san Luigi Gonzaga, viviamo in perenne rendimento di grazie. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

L'occhio e il cuore

Nel testo di Matteo proposto oggi dalla liturgia emergono subito due immagini che ci aiutano a interpretare le scelte e la vita dell'uomo: l'immagine del tesoro custodito gelosamente in uno scrigno e quella della lampada che offre la sua luce per illuminare

ciò che circonda l'uomo. Ma queste due immagini sono messe da Gesù in relazione con due parti del corpo che, simbolicamente, orientano le scelte dell'uomo e il suo rapporto con la realtà: il cuore, il luogo della verità e delle decisioni, e l'occhio, l'organo che permette di guardare la realtà ed entrare in contatto con essa. «Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21). Il cuore è come uno scrigno che contiene un tesoro verso il quale orienta tutta la vita. Ma qual è il tesoro custodito nel cuore? Dalla qualità del tesoro dipendono poi le scelte fondamentali della vita. E qui Gesù mette in guardia perché valutiamo attentamente quali tesori si nascondono nel nostro cuore. Un tesoro non è una realtà neutra: esso esercita sempre un fascino sul cuore e prima o poi lo cattura. E ci sono dei tesori che ingannano l'uomo perché, con il loro fascino ambiguo, lo illudono di possedere in sé la vita. Uno di questi tesori che attrae il cuore dell'uomo è il denaro, la ricchezza: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano» (6,19). Colui che accumula ricchezze, alla fine pone in esse il suo cuore. E la ricchezza inganna sempre il cuore dell'uomo in quanto è «disonesta» (cf. Lc 16,9.11) poiché illude: la vita che promette di possedere, alla fine non può assicurarla. Un cuore che custodisce in sé il fascino della disonesta ricchezza a poco a poco si identificherà con gli idoli che essa adora. Essi diventeranno il suo «tesoro»: il nostro cuore è sempre attratto da ciò che, nella nostra vita, diventa tesoro. Lì ritorna e lì mette radici: «Dov'è il tuo tesoro,

là sarà anche il tuo cuore». L'unica garanzia per un cuore libero dall'idolo della ricchezza è il desiderio e la ricerca dei veri tesori che hanno la qualità della libertà e dell'affidabilità: «Accumulate invece per voi tesori in cielo» (6,20). È necessaria una vigilanza che custodisca sempre libero il cuore, sempre in ricerca di ciò che è veramente prezioso, sempre pronto ad accogliere e a custodire il tesoro del Regno. Ognuno sperimenta come la vita stessa obblighi, prima o poi, a un distacco dalle cose accumulate. E allora, perché non educarsi a questa libertà giorno dopo giorno? Questa libertà ci aiuta a scoprire che c'è un solo tesoro a cui dobbiamo attaccare il nostro cuore e che ci permette di essere liberi: esso ha la forza della roccia che dà stabilità alla nostra vita e, nello stesso tempo, ci pone continuamente in cammino, accrescendo il nostro desiderio e proiettandolo verso l'infinito: è il tesoro del campo, la perla preziosa, l'amore di Cristo.

Nel definire il cuore come il luogo in cui è custodito il tesoro della vita, Gesù richiama la centralità di questo luogo misterioso. Ma tutto ciò che è nel nostro cuore deve sempre essere sottoposto a un discernimento per mantenere la sua relazione con il tesoro del Regno. In altre parole, deve essere sempre illuminato da una fonte di luce per mantenersi nella verità e nella limpidezza dello Spirito. «La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso» (6,22-23). Il corpo è come una stanza illuminata da una fonte di luce, l'occhio appun-

to. E questa luce deve penetrare nel luogo più segreto, il cuore, e renderlo a sua volta riflesso e fonte luminosa per i pensieri, le scelte, i desideri dell'uomo. Usando questa immagine, Gesù ci dice una verità molto importante: tra il cuore e i canali attraverso cui comunichiamo con la realtà e ne accogliamo i messaggi (i sensi e in particolare l'occhio), esiste un'interdipendenza e un reciproco condizionamento. Se un cuore che custodisce tesori falsi avvolge gesti, parole, sguardi di falsità e tenebra, a loro volta le provocazioni, le emozioni, le immagini, i desideri non purificati, non illuminati dalla verità della Parola di Dio, possono introdurre nel nostro cuore un mondo di ambiguità e di suggestioni tenebrose. Occhio e cuore devono sempre rimanere in sintonia con lo Spirito, affinché tutto l'uomo sia nella luce.

Aiutaci, o Signore, a custodire puro il nostro cuore e limpido il nostro sguardo. Poni in noi il tesoro della tua Parola perché a esso si attacchi il nostro cuore. Poni nei nostri occhi la luce del tuo amore perché con essa possiamo guardare i nostri fratelli.

Calendario ecumenico

Cattolici

Luigi Gonzaga, religioso (1591).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo martire Giuliano di Tarso (sotto Diocleziano, 284-305).

Copti ed etiopici

Ciro, Giovanni, Tolomeo e Filippo di Damanhur, martiri.

Luterani

Eva von Tiele-Winckler, testimone della fede in Slesia (1930).

UNA STORIA DI AMORE

Ci sono ancora dei cristiani che si impegnano nel seguire un'altra strada: quella della giustificazione mediante le proprie forze, quella dell'adorazione della volontà umana e della propria capacità, che si traduce in un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del vero amore. Si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente diversi tra loro: l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale (Gaudete et exsultate, n. 57).

Dopo lo gnosticismo, Francesco mette in guardia da un secondo sottile nemico della santità: il pelagianesimo attuale, al quale dedica un'ampia riflessione, dal n. 47 al n. 61. Ne mette anzitutto in luce la radice che condivide con il primo nemico, lo gnosticismo, il quale «ha dato luogo a un'altra vecchia eresia, anch'essa oggi presente. Col passare del tempo, molti iniziarono a riconoscere che non è la conoscenza a renderci migliori o santi, ma la vita che conduciamo. Il problema è che questo degenerò sottilmente, in maniera tale che il medesimo errore degli gnostici semplicemente si trasformò, ma non venne superato» (n. 47). In fondo si ripropone la medesima tentazione: mettere se stessi al centro del cammino di santificazione, anziché lasciare il posto centrale a Dio, al suo agire, al dono del suo Spirito. Gli gnostici mettono al centro la propria conoscenza, i pelagiani la propria volontà; entrambi, insomma, fanno primeggiare il proprio io, che toglie spazio al mistero di Dio. A prevalere è «un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del vero amore» (n. 57). San Paolo concluderebbe: senza l'amore non sono nulla e nulla mi giova. Posso anche fare grandi cose, fondandomi sulla perseveranza e la forza della mia

volontà; posso anche conoscere tutti i misteri e avere tutta la conoscenza, ma senza l'agape non sarei nulla, sarei vuoto e ridondante come bronzo che rimbomba e cembalo che strepita (cf. 1Cor 13,1-3). L'amore, e prima ancora «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6 che il papa cita al n. 6o), diviene criterio discriminante, secondo il quale o si è o non si è. E qui dobbiamo intendere l'amore anzitutto in senso teologale: l'amore che viene da Dio, che possiamo accogliere e rendere fecondo grazie alla nostra fede, la quale sa affidarsi a lui anziché condurci a confidare in noi, nella nostra conoscenza o nella nostra volontà. Per questo motivo, la Gaudete et exsultate ricorda l'importanza di «una gerarchia delle virtù, che ci invita a cercare l'essenziale. Il primato appartiene alle virtù teologali, che hanno Dio come oggetto e motivo» (n. 6o). Stravolgono questa gerarchia tutti quegli atteggiamenti che Francesco cita al n. 57: «L'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale».

Possiamo commentare questi testi con le parole essenziali e centrate che il papa ha pronunciato durante la canonizzazione di Paolo VI, Oscar Romero e altri cinque beati, commentando l'incontro di Gesù con il ricco (cf. Mc 10,17-22), il quale appare emblema di un atteggiamento pelagiano: quel tale, per possedere la vita eterna, «ha osservato i comandamenti fin dall'infanzia e per raggiungere lo scopo è disposto a osservarne altri; per questo chiede: "Che cosa devo fare per avere?". La risposta di Gesù lo spiazza. Il Signore fissa lo sguardo su di lui e lo ama (cf. v. 21). Gesù cambia prospettiva: dai precetti osservati per ottenere ricompense all'amore gratuito e totale. Quel tale parlava nei termini di domanda e offerta, Gesù gli propone una storia di amore».